

# Intervista con Enrico Berlinguer a un anno dal 20 giugno

(Dalla prima pagina)

ta di essere l'antitesi di tutto ciò.

Non sempre questo è risultato chiaro a tutti...

Lo so, e questo deve impegnare sempre più e meglio tutto il partito, tutti i militanti a dar vita a iniziative, a proposte, a movimenti che tendano a cambiare progressivamente ma realmente le cose. Questo non è stato fatto abbastanza per molteplici ragioni, anche soggettive: e su questo verrò dopo. Lasciamo intanto rispondere con l'argomento più semplice: gli estremisti urlano e provocano soltanto, con il risultato di non cedere minimamente sul corso delle cose per cambiare a vantaggio delle classi lavoratrici, e riescono solo, tutt'al più, a creare confusione, disperazione e frustrazione; mentre noi, con la nostra linea, garantiamo le condizioni e le possibilità di uno sviluppo e di un allargamento delle lotte, della partecipazione popolare, delle alleanze, punto decisivo di ogni avanzata e condizione indispensabile per influire sulla condotta della DC e di tutti gli altri partiti.

Hai accennato alle contraddizioni e alle esitazioni della DC. Quindi, secondo te, non è la DC che, come sostengono alcuni, guida un'ampia maggioranza che sta irretendo tutta la sinistra.

Infatti, lo ritengo sbagliato un simile giudizio. Certo, la DC difende accanitamente il suo sistema di potere. Ed è anche vero che nella sua condotta vi sono elementi di manovra che puntano a svigorire e logorare le forze di sinistra. Non bisogna però lasciarsi ossessionare o paralizzare da questo: il nostro partito è tale e ha così profondi legami con le grandi masse che pensare di defatigarlo è una illusione. Inoltre, il giudizio che rappresenta la DC come il partito che oggi «mena la danza» è sbagliato per almeno due motivi. In primo luogo, è evidente che in molti uomini e gruppi della DC, sia al centro che in periferia, si avvertono una reale preoccupazione per l'aggravarsi della situazione del paese e uno sforzo convinto (che si esprime nei modi che sono peculiari a questo partito) per evitare lo sfascio e per cercare accordi con noi comunisti e con altre forze democratiche. In secondo luogo, se la DC si è indotta a scendere sul terreno di un rapporto positivo anche con il PCI, ciò non è avvenuto per sua iniziativa ma in conseguenza di un insieme di condizioni che sono il frutto della nostra strategia unitaria, delle nostre avanzate elettorali degli ultimi due anni, oltre che della politica del PSI e di altre forze democratiche. Non si dovrebbe dimenticare che fino all'insuccesso elettorale del 15 giugno 1975 la DC era ancora sulla linea della contrapposizione frontale con il PCI e che, anche subito dopo il 20 giugno dell'anno scorso, il punto di partenza della DC era che il PCI doveva rimanere all'opposizione.

## Lungo sforzo di movimento

E oggi dice pur qualcosa il fatto che i dirigenti del partito democristiano sono impegnati a spiegare le ragioni — politiche, parlamentari, sociali, ecc. — per le quali sono avvenute a una trattativa anche con il nostro partito. È vero che anche noi siamo impegnati a spiegare le ragioni del fatidico procedere della prospettiva unitaria e rinnovatrice per la quale lavoriamo da anni e anni. Ma la differenza fra le due «spiegazioni» — quella della DC e quella nostra — è evidente. Il travaglio nella DC è molto profondo. Questo partito, specie dal 20 giugno in poi, è stato posto nella necessità di ripensare il proprio ruolo e le proprie prospettive alla luce dei nuovi rapporti di forze e, più in generale, dei grandi mutamenti sociali e culturali che hanno investito l'Italia. Per noi, si tratta soprattutto di far intendere bene come le difficoltà siano legate proprio ai caratteri nuovi e alla portata della posta in gioco. Ma proprio perché teniamo conto di questo, possiamo misurare anche il valore di passi pur limitati, ma significativi, che vanno verso quella svolta nella direzione politica del paese, che regala il punto fermo di tutta la nostra linea, quale che

sia l'esito immediato della trattativa in corso con le altre forze democratiche. Non vediamo, al di là dell'episodicità di tale trattativa, il procedere di un lungo sforzo del movimento operaio verso il suo avvento alla direzione dello Stato, in leale collaborazione con le altre forze popolari.

Finora ti sei soffermato soprattutto sugli aspetti specificamente politici della situazione quale si è venuta determinando in questi anni. Quali vantaggi sono venuti alla società, al paese da questo andamento dei rapporti politici che tu hai giudicato complessivamente positivo?

Per rispondere correttamente a questo quesito bisogna porsi al di là di un angolo prospettico angusto, settoriale, corporativo. Occorre avere uno sguardo d'insieme. Un giudizio pertinente deve tener conto che proprio in questo ultimo periodo i nodi più intricati che hanno via via soffocato lo sviluppo generale della società e dello Stato sono venuti al pettine con una accelerazione e una intensità allarmanti.

## Austerità e rinnovamento

Anche questa circostanza ha complicato e reso più irto il cammino e l'azione del partito. Le forze di progresso, le quali però — e a molti sfugge — hanno conseguito un risultato di fondo: malgrado tutto, mentre una concomitanza di fattori spingeva verso il precipizio, il crollo e la disgregazione, ciò è stato impedito, non è accaduto, le possibilità di ripresa e di cambiamento sono rimaste intatte, e siamo giunti all'inizio — anche se solo all'inizio — di un rovesciamento di tendenza nei rapporti tra le forze politiche, e a quel carattere più unitario che essi vanno assumendo. Questo è anche il merito della linea che abbiamo tenacemente seguito. Io chiedo: qualsiasi altro tipo di politica — o massimalistica o di contrapposizione — avrebbe garantito egualmente questo risultato? Decisamente no.

Puoi fare degli esempi?

Basta ricordare il gravissimo momento di crisi monetaria e valutaria che si ebbe nell'ottobre. La vecchia tentazione di scaricare tutto il peso sulla classe operaia è stata respinta. Non solo ma, pur in presenza di una grave crisi economica, la classe operaia è riuscita a difendere sostanzialmente le sue più significative conquiste e posizioni di potere contrattuale. E questo è stato e resta un fatto decisivo anche sotto il profilo politico: con un movimento operaio diviso, sconfitto, demoralizzato la democrazia sarebbe entrata in una crisi mortale. Ma bisogna aggiungere anche che il movimento operaio e sindacale, con i suoi orientamenti e con le sue posizioni, che tenevano conto dei dati oggettivi della situazione economica e sociale, ha portato un suo contributo al superamento della stretta che si ebbe nell'autunno: fu possibile, infatti, difendere e sostenere la nostra moneta e, successivamente assicurare una certa ripresa economica.

## Nuove tecniche dell'eversione

Vi è però un cambiamento di etichette e anche, in una certa misura, protagonisti: rispetto alla trama nera sembra prevalere la trama «rossa».

Non è difficile capirne le ragioni. Consumati i suoi delitti più efferati (piazza Fontana, Brescia, Italicus), la trama nera si è trasformata in un «boom-rang» per chi la manovra. Il sussulto della coscienza nazionale è stato tale da toglierle non solo ogni possibilità di appoggio ai di fuori dei ristretti gruppi eversivi, ma da provocare una nuova ondata di antifascismo popolare, di massa e unitario. E la classe operaia non soltanto non è stata colpita ma, collocandosi alla testa di questo movimento, ha accresciuto la sua influenza politica e morale. Ecco allora, la ragione del cambiamento dell'etichetta e delle motivazioni propagandistiche. Il «rosso», il «rivoluzionario» viene utilizzato proprio per confondere le idee e tentare di coinvolgere una parte della classe operaia e delle masse popolari.

Coinvolgerle come?

Innanzitutto, cercando di creare attorno ai gruppi eversivi un clima di benevolenza e di neutralità, seminando l'idea che quegli atti criminali, benché erronei, «eccessivi», sono tuttavia espressione di mallessere sociale e del fatto, persino, che il PCI avrebbe abbandonato il campo della lotta contro il «sistema», contro il «potere». Insomma «compagni che sbagliano», ma non per colpa loro. Quante di queste sciocchezze abbiamo letto su certi fogli e

movimenti unitari di massa perseguono quei concreti obiettivi nei quali si realizza via via il risanamento e il rinnovamento della vita economica, sociale e civile.

Qual è, secondo te, il più importante fra questi obiettivi?

Ed è per questo che noi annettiamo grande valore al Congresso della CGIL, che ha posto al centro della sua azione e delle sue lotte l'obiettivo della massima occupazione, ricavandone coerentemente le implicazioni su tutta la politica sindacale, contrattuale ed economica. Mi pare che anche nel Congresso della CISL questo problema abbia avuto un posto di primo rilievo. Per quanto riguarda il nostro partito, vorrei ricordare a tutti che quando abbiamo posto con tanta energia la necessità di ottenere una politica di austerità rigorosa ed equa lo abbiamo fatto anche e proprio perché essa è una condizione necessaria per concentrare le risorse e utilizzarle in modo efficiente al fine di avviare uno sviluppo economico, produttivo e sociale capace anche di assorbire il massimo di forza lavoro, a cominciare da quella giovanile. Un obiettivo così importante e impegnativo non può essere solo enunciato, ma va perseguito con una linea generale a esso riferita e ad esso coerente, e deve incarnarsi in iniziative e movimenti di massa.

## Il lavoro del nostro partito

Abbiamo tenuto duro perché abbiamo avuto sempre ben chiaro che la cosiddetta alternativa alla «prima repubblica» altro non sarebbe che un regime autoritario segnato dal brusco arretramento del movimento operaio. E in ragione della nostra intransigenza questa verità è diventata coscienza di massa, come dimostra la mobilitazione operaia in

C'è un altro ordine di problemi che oggi preoccupa gli italiani: i problemi del disordine, dell'eversione, del terrorismo. Chi spiega questi fenomeni e quelli dell'aumento della criminalità riconducendoli tutti all'esistenza di una crisi e di una disgregazione sociale. Qual è la tua opinione?

La mia opinione è che questi fenomeni non hanno solo una causa sociale, anche se essa rimane quella di fondo. Ma se si guarda in modo più diretto alla strategia della tensione è evidente che in essa c'è anche una forte componente politica. L'obiettivo che con essa si vuole raggiungere è lo stesso che si persegue dal 1969: colpire il movimento operaio innescando una spirale di violenza-repressione; spingere così la lotta politica fuori del terreno della democrazia e creare i presupposti di una soluzione autoritaria. Ma, intanto, l'intensificazione degli atti di provocazione e di terrorismo oggi è in stretta connessione con il proposito di determinati gruppi politici di bloccare ogni ulteriore cambiamento della situazione politica e anzi di riportarla indietro rispetto a quella che si è creata con il voto del 20 giugno.

## Un ultimo argomento vorremmo che tu affrontassi in questo bilancio di un anno dal 20 giugno 1976: come il partito ha vissuto una vicenda così densa e che lo ha posto di fronte a compiti così ardui e per molti aspetti nuovi?

Il nostro è un grande e sperimentato partito, che ha saputo attraversare e superare periodi difficili, tempestosi e oscuri. Inoltre, negli ultimi anni esso ha acquistato una sempre maggiore sicurezza nella linea generale che si è dato. Questo mi fa dire che anche in questo ultimo anno, pur con difetti e limiti, il partito ha lavorato

bene, con efficacia, con fiducia in se stesso e nel popolo. Della «solidità» del partito e dei suoi legami con le masse si sono avute verifiche probanti: nello svolgimento del Congresso, negli ultimi dati del tessamento e anche nelle recenti elezioni amministrative e circoscrizionali. Naturalmente abbiamo avuto e abbiamo qualche difficoltà, vi sono stati momenti di scarsa chiarezza e di relativa passività, ma la condizione generale del partito non è certo quella che viene dipinta da certa stampa. Se anche fosse vero che saremmo come un esercito in mezzo al fiume, ebbene noi abbiamo già fatto vedere, e lo sapremo fare anche in futuro, che nessuna posizione, per difficile che sia, in cui il partito si può venire a trovare lo snerba. D'altra parte, l'immagine dell'esercito che sta alla metà del guado non, mi sembra appropriata. La verità è che il partito avverte che la vita politica del paese sta attraversando una tormentata fase di transizione che non può non avere in sé tanto gli elementi di difficoltà e di rischio quanto le possibilità e le speranze insiti in ogni passaggio critico della storia. E poiché noi vogliamo compiere la trasformazione nel solo modo possibile per l'Italia, cioè sulla base del consenso e non da soli, ossia con il metodo della democrazia e della unità, e dentro il quadro della Costituzione repubblicana, i passi verso una società realmente nuova sono necessariamente faticosi e non sempre rapidi. La stessa costruzione del socialismo così come noi comunisti italiani l'abbiamo concepito

## Opportunismo e settarismo

Ci pare che qui stai richiamando quella esigenza che abbiamo sintetizzato nella formula «partito di lotta e di governo».

«Sì, ma la necessità di una interdipendenza, di una compenetrazione tra il carattere di lotta e il carattere di governo del partito non è ancora completamente acquisita. Se l'accento cade ora sull'uno o

ra sull'altro di questi termini si ha una distorcimento, la quale dà luogo da un lato, a deformazioni che chiamerei opportunistiche (illusioni sul valore risolutivo della diplomazia politica, verifichiamo) e, dall'altro, a tendenze settarie e astratte (solo il movimento risolve tutto). Ora, dobbiamo riconoscere autoricamente che diversificazioni di questo tipo vi sono state e vi sono ancora in alcuni momenti e campi della nostra azione, sia alla periferia che al centro, e specialmente nell'insufficiente rapporto tra la nostra iniziativa verso i partiti e nelle istituzioni e quella della società. Più positivo, invece, mi sembra il modo con cui il partito si è mosso nella lotta contro l'eversione e per la difesa dell'ordine democratico. Il nostro sforzo è stato quello di evitare due errori: non affidarsi unicamente alle autorità statali, come se la difesa dell'ordine democratico possa essere realizzata solo dalla polizia, ma non cedere nemmeno ad una preconcetta diffidenza verso lo Stato e i suoi organi. Abbiamo, viceversa, organizzato un grande movimento unitario capace di spingere gli organi pubblici all'impegno e al rigore. Così, nel momento stesso in cui l'opera degli organi istituzionali riceveva il necessario sostegno di massa, si creava il clima politico e il quadro morale di mobilitazione e di vigilanza, capace di isolare la violenza e l'eversione. E si creavano anche le condizioni per

spostare in senso democratico l'orientamento degli apparati dello Stato, della Magistratura, dei corpi di polizia.

Di recente, si sono fatti più intensi gli attacchi al PCI e le interpretazioni malevole della nostra condotta. Come reagisce il partito?

In effetti, negli ultimi mesi, la nostra politica è stata sottoposta a un fuoco di fila di contraffazioni e di banalizzazioni. Ciò dimostra a chi non l'aveva capito che la nostra linea, quando è intesa nella sua realtà e verità, è quella che più preoccupa le forze della contraffazione, che non per caso danno alimento e ampia risonanza alle deformazioni e alle stolte cullonnie dei gruppi radicaloidi ed estremisti. Lo scopo vero di questa campagna non è tanto quello di tentare di screditarci di fronte a certi strati dell'opinione pubblica, bensì quello di farci cambiare politica. Ma, se è indubbio che il grosso del partito non si fa influenzare da questa pressione, bisogna rilevare che la risposta alle critiche pretestuose e alle accuse infondate non è da parte di tutti abbastanza pronta, vigorosa, puntuale, sistematica. La migliore risposta, come si sa, è il contrattacco. E contrattaccare significa smascherare i propositi e le manovre dell'avversario, ma soprattutto riprendere con le grandi masse un più ampio, diretto rapporto, parlare loro il linguaggio della verità, lavorare capillarmente, porsi alla testa delle loro lotte.

A world "a part" in the world of drinks

OP RESERVE

CC. 750 GRADO

OP RESERVE BRANDY DESTILLATO DI VINO

Prodotto e imbottigliato da P.I.L.L. nello stabilimento di Casamassima. Licenza n. 113 - U.T.I.F. Bologna - A.

Un mondo a parte tra le cose da bere